

ABBONAMENTI

Anno Cor. 5.—

Semestre „ 2.50

Trimestre „ 1.25

Una copia cent. 8

Estero il doppio

(Il Proletario)

La Terra d'Istria

Giornale socialista provinciale

Esce al Sabato

Redazione ed amministrazione
Viale Carrara
POLA

Inserzioni a prezzi da convenirsi con l'amministrazione

Compagni e dissenzienti arsenalotti!

Domenica 28 corr. alle ore 3 pom.
avrà luogo all'ARCO ROMANO un

Pubblico Comizio

coll'ordine del giorno

Gli operai dell'Arsenale e il giornale Großösterreich.

Accorrete, adunque, numerosi onde far udire alta la vostra voce di protesta rispetto le temerarie insinuazioni diffuse a carico vostro dal giornale governativo suddetto.

Bando alla codardia che trattiene spesso in casi consimili l'intervento dei singoli a manifestare il proprio disdegno di fronte al vilipeso amor proprio e nulla si trascinano acché la protesta riesca unanime, imponente, maestosa.

Il Comitato.

L'origine e il tramonto della Triplice

Mentre si discute tanto intorno alla famosa triplice, crediamo opportuno dare ai nostri lettori la parte più interessante di uno studio che su di essa ha fatto Alexandre Ular.

Varrà, se non altro, a porre in rilievo quella verità di cui fan tanta parsimonia i fogli ortodossi.

La dissoluzione della Triplice.

La Triplice ha battuto il record della durata delle alleanze concluse fra Stati indipendenti, facendo prova, da 26 anni, di una longevità inquietante. Ora, come tutti gli organismi invecchiati, si accosta allo sfacelo inevitabile, indarno deprecato da coloro che non vogliono persuadersi che anche gli organismi politici spariscono dopo aver fatto il loro tempo. Ne d'altra parte faranno difetto, a chi li cerchi, gli incidenti gravi che concorrono a determinare l'ora fatale.

Alcuni potranno trovare che la Triplice muore per le conseguenze d'un'apoplezia che la colpì ad Algeiras. Altri sosterranno che il cancro della crisi austro-ungarica, inculcandole un terribile veleno, ne precipitò la morte. Si potrà parimenti incolpare il Vesuvio di aver tramata la caduta dell'alleanza, gettando la costernazione nel popolo italiano ed offrendo ai tedeschi l'occasione per mostrarsi villani verso gli amici. E il Tirolo italiano e Trieste e l'Albania e la Tripolitania, e il pangermanismo dei teutonici austriaci e quello più dannoso dei prussiani, e l'immenso intrigo della Francia, dell'Inghilterra e della Russia per isolare la Germania, sono altrettante malattie acute e mortali per questa vecchia carcassa, che non ha avuto mai né polpe né nervi e ch'è sopravvissuta a sé stessa grazie al cervello berlinese e alla sua ossatura di cannoni e baionette. Tuttavia la causa decisiva della sua morte sta nel progresso compiuto dall'idea del diritto che hanno i popoli di regolar da sé le loro scambievoli relazioni.

Scopi della Triplice per la Germania.

Gli obbiettivi di Bismarck furono quattro:

1. assicurare la preponderanza della Germania in Europa, dopo i successi del '70, alleandosi potenze deboli ed obbedienti, per mostrare, oltre che alla Francia, anche alla temuta Inghilterra la sua potenza;

2. fronteggiare il panslavismo, ~~avendo~~ do sull'Austria tutte le responsabilità e le noie, tanto che ben a ragione Bismarck poteva dire che, se l'Austria non esistesse, bisognava crearla; dovendo fare da parafranco contro tutte le nazionalità dell'est naturalmente ostili alla Germania;

3. contrastare il rapido risorgere della Francia e sbarrarle la via dell'espansione, facendo dell'Italia una potenza mediterranea di prim'ordine e perciò rivaleggiante con la sorella latina;

4. resistere al papato che si mostrava addoloratissimo di vedere l'Europa centrale sotto lo scettro di un imperatore protestante, e tentava di mettere alle prese fra loro le due metà dell'impero testè riunite.

Interessi dell'Austria-Ungheria.

L'Austria temeva anch'essa il panslavismo e la Russia. Di recente aveva ottenuto l'amministrazione di due paesi balcanici, popolati di slavi e di turchi; paesi, che agli occhi dei panslavisti avrebbero dovuto spettare direttamente alla Russia o almeno alla federazione dei popoli slavi dei Balcani, della quale lo czarismo vagheggiava il protettorato, che sarebbe stato dannoso per l'Austria-Ungheria, minacciandola da tre lati e incitando gli slavi d'Austria a sollevarsi, ed avrebbe posto in pericolosa posizione gli interessi inglesi nei Balcani. La Russia aveva tollerato mal volentieri l'amministrazione austriaca nella Bosnia ed Erzegovina, né il sacrificio della Bassarabia per parte della Rumenia era sufficiente a toglierle la convinzione che l'Austria e la Germania mirassero a soppiantarla nei Balcani.

E l'Austria e la Germania strinsero la alleanza per difendersi contro le probabili ostilità della Russia, pur serbando per lo czar tutto il culto che si deve a chi rappresenta la più alta garanzia delle istituzioni monarchiche di contro il progredire incessante delle tendenze democratiche. Fra gli Absburgo e gli Hohenzollern l'alleanza fu pressoché naturale, poichè si doveva opporre un blocco tedesco contro l'insolenza di quei popoli che „non valgono un osso di granatiere pomerano“ e che „civilizzati dai tedeschi, si sollevano contro i loro benefattori“.

La parte dell'Italia.

Fu l'entrata dell'Italia che dette all'alleanza un carattere pericoloso ed antipatico. E l'Ular dichiara esplicitamente che egli „ha cura di non dire: l'Italia“, parlando degli interessi della dinastia di Savoia; e difatti non nomina l'Italia, ma scrive sempre „la dinastia italiana, i Savoia“.

L'Italia aveva due nemici: l'Austria e il papato, sui quali aveva riportato una vittoria decisiva, lasciando però in esser rancori inestinguibili.

Gli Absburgo non potevano dimenticare la perdita della Lombardia e della Venezia, ed il papato non poteva perdo-

nare ad una dinastia cattolica la presa di Roma a meno di non proclamare innanzi al mondo la propria decadenza definitiva.

In gran parte i successi che compirono la unità italiana, erano dovuti alle vittorie prussiane, ed il crollo dell'impero francese, togliendo al papato la protezione delle Tuileries clericali, aveva agevolata la presa di Roma. L'occupazione di Roma non solo dispiacque agli Absburgo, ma anche alla nazione che aveva tutte le ragioni del mondo per odiare il papato.

L'Ular confessa e denuncia lealmente l'errore della Francia repubblicana, la quale rimproverava alla dinastia italiana di aver messo fine al potere temporale approfittando della disfatta di Napoleone III, mentre „la repubblica esisteva appunto grazie alla caduta di un regime odioso, basato interamente sul potere tenebroso degli agenti del papa“.

Senza questo errore incomprensibile, non ci sarebbe mai stata la Triplice, e molto probabilmente la situazione infinitamente precaria, nella quale la Francia ha dovuto dibattersi per 25 anni, non si sarebbe mai presentata sotto aspetti così pericolosi.

Fu l'errore della repubblica clericale e conservatrice che spinse l'Italia all'alleanza non solo contro le velleità austriache e papali, ma anche contro la Francia che avrebbe dovuto esserle il più fedele amico.

Dissoluzione fatale.

La Triplice fu un accordo che non permise alle popolazioni austro-ungariche ed italiane di discutere le conseguenze delle relazioni di un popolo verso l'altro.

Conclusa per la volontà di tre sovrani si dissolve per la volontà di cinque o sei nazionalità che hanno il coraggio di dire che sono stati sacrificati i loro interessi morali e materiali.

La Triplice sarà stato l'ultimo esperimento della diplomazia dinastica europea: d'ora innanzi i popoli saranno gli artefici dei loro destini.

Mentre la politica del Vaticano aizza Germania imperiale contro la Francia Repubblicana, e cerca in mille modi di vendicare i preti francesi che stanno perdendo il non sudato stipendio in causa di quella empia legge di separazione che sarà applicata entro l'undici Dicembre, i compagni tedeschi accorrono in aiuto alla valorosa „Humanità“, il glorioso giornale diretto da Giovanni Jaurès, e la sovvenzionano con 25.000 lire. Esempio luminoso e mirabile di fraterna solidarietà socialista, che dimostra anche una volta come per noi vi siano stranieri all'esterno, ma nemici (gli sfrattatori) all'interno e come i proletari d'ogni nazione, che i preti vorrebbero divisi da odi di razza, di provincia, di campanile, s'aiutino a vicenda per combattere questi interni nemici.

Cristo predicava amore: i preti seminano odio e discordia: rimangono noi, gli scomunicati e gli empi, a continuare l'opera santa del biondo martire ebreo, a preparare coi sublimi sacrifici della reciproca solidarietà un domani di universale fratellanza...

Il coraggio e la fine delle guerre

I fautori della pace durevole tra le nazioni, della pace definitiva, non intendono affatto di disonorare la guerra nel passato. Essa è stata una parte della grande azione umana, e l'uomo l'ha illustrata col pensiero e col coraggio, con l'esaltato eroismo, e col magnanimo disprezzo della morte. Essa è stata senza dubbio e per lungo tempo, nella confusione della umanità senz'ordine, imberbuta di brutalità, il solo mezzo per risolvere i conflitti: essa è stata pure la rude forza che gettando — gli uni contro gli altri, le tribù, i popoli, le stirpi — ha mischiati i vari elementi umani e preparati i vasti aggruppamenti. Ma un giorno sta per arrivare — e tutto ci dice che esso è prossimo — in cui l'umanità sarà abbastanza ordinata, e abbastanza padrona di sé medesima, per poter risolvere colla ragione le trattative e il diritto, i conflitti che possano insorgere tra i suoi gruppi e le sue forze. E la guerra detestabile ma grande finché essa era necessaria, diventa atroce e scelerata, allorché comincia ad apparire inutile.

Oh io non espongo un sogno idillico e vano. Da troppo tempo le idee di pace e di fratellanza umana furono soltanto un diffuso chiaror d'illusioni che illuminava, quasi a mo' di una ironia, le continue stragi.

Ricordate la meravigliosa descrizione della caduta di Troia che ci ha lasciato Virgilio?

E notte. La città sorpresa è ormai invasa dal ferro, dal fuoco, dall'assassino, dall'incendio e dalla disperazione. Il palazzo di Priamo è sforzato e le porte abbattute lasciano intravedere un lungo inseguitarsi di stanze e di gallerie. Di camera in camera le faci e le spade inseguono i vinti: le fanciulle, donne, vecchi si rifugiano invano presso il domestico altare, che il sacro lupo pur non protegge contro la morte e l'oltraggio: il sangue cola a fiotti, e tutte le bocche gridano alto il terrore, il dolore e l'iracondo corruccio.

Ma al disopra della magione sconvolta ed urlante, gli interni cortili, i tetti sprofondati lasciano apparire il grande cielo sereno e quieto, e tutto quel clamore umano di violenza e di agonia sale, per essi, verso le stelle d'oro, *ferit aura sidera clamor*.

Parimenti pel corso di venti secoli, e di periodo in periodo — ogni volta che una stella di fratellanza e di pace si è levata sugli uomini, la terra straziata e fosca ha risposto con grido di guerra.

Primieramente l'astro imperioso a Roma conquistatrice credette col tener sotto la sua forza l'universo — aver tutto via ogni ragione di conflitto.

Ma l'impero ruina sotto l'urto dei barbari e uno spaventevole tumulto risponde alla superba pretesa della pace romana. E fu la volta della stella cristiana.

Questa abbraccia la terra di una apparenza di tenerezza e di una promessa di pace; ma tenue e dolce all'orizzonte di Galilea essa salì fosca e dannatrice in sull'Europa feudale.

La pretesa del papato di quietare il mondo sotto la sua legge e in nome dell'unità cattolica giovò soltanto ai torbidi e ai conflitti dell'umanità miserabile.

Gli sconvolgimenti e i delitti del medioevo, i corsi sanguinosi delle nazioni moderne, ecco l'irrisoria risposta alla grande promessa della pace cristiana.

La Rivoluzione francese ha levato a sua volta un sublime appello alla pace universale, nell'universale libertà. Ed ecco che dalla lotta stessa della rivoluzione contro le forze del vecchio mondo, fuor balzano formidabili guerre.

Che dunque?

La pace ci deluderà ancora?

E il clamor degli uomini ognor furibondi e ognor delusi seguirà a salir verso le stelle d'oro, su dalle moderne capitali incendiate dagli obici, come dell'an-

SCUOLA INDUSTRIALE

Noi, che abbiamo in altissimo concetto le scuole e gli insegnanti, noi che da questi attendiamo tutti un'opera di redenzione della società, non possiamo non levare la voce contro chi sistematicamente finge ignorarli o non riconosce i loro meriti ed i loro diritti. Gli insegnanti in quest'ultimo tempo più che mai seppero dimostrare quanto amino le scuole e quale alto concetto abbiano della loro missione ed in compenso si nega loro, in ogni occasione, sempre quel po' che si era loro fatto sperare.

Tempo fa i maestri tutti della nostra città presentarono alla direzione della scuola industriale una domanda chiedente per tutti i volontari quei diritti, che, non si sa come, erano tutti riconosciuti ai primi nominati. La direzione rispose che non poteva prendere in considerazione la domanda dei nostri docenti essendo che a norma del loro deliberato il buon andamento della scuola sarebbe stato compromesso.

L'egregio direttore disse e con ragione, che sua cura era quella di portare la scuola al massimo perfezionamento possibile e che ciò egli tende conseguire solamente con maestri stabili e forniti di lunga pratica.

E' quindi oltremodo strano che nell'assumere le nuove forze insegnanti egli — il signor direttore — abbia postposto i maestri forniti di lunga pratica ai giovanissimi, due dei quali supplenti non stabili e non abilitati e abbia, lasciato così nell'animo dei più il dubbio trattarsi in questo caso di favoritismo.

Un vescovo spagnolo ha predicato contro il matrimonio civile e l'ha galbettato per concubinato. La popolazione gli ha risposto come si conveniva, organizzando contro di lui una serie di impressionanti dimostrazioni. Per conto nostro saremmo curiosi di sapere come quel signor vescovo chiama quella tal cosa che molti (troppi!) preti vanno facendo con le mogli dei più miseri imbecilli.

E se per evitarla non gli paia che il matrimonio civile sia fatto apposta...

Presso la Cooperativa di Consumo fra operai in Pola è aperto il concorso, fino al 15 novembre p. v., ad un posto di apprendista.

Cronache polesi

In difesa degli arsenalotti.

L'articolo della „Gross-Oesterreich“ da noi tradotto e pubblicato nel numero precedente della „Terra d'Istria“ ha fatto molta impressione non solo in arsenale, ma anche in città. Ha dimostrato „ad oculos“ come la mira dei guerrafondati sia quella di non migliorare, ma di inasprire, se è possibile, le condizioni di lavoro e di esistenza degli arsenalotti.

E lo ha dimostrato proprio mentre ci si canta in tutte le arie che gli organi della marina vogliono un bene sviscerato agli addetti al nostro arsenale.

Leggendo l'articolo della „Gross-Oesterreich“ veniva fatto di dire: ma è possibile che la mala fede degli uomini d'ordine arrivi a mutilare in siffatto modo anche la più lampante verità e a capovolgere — diremo così — i termini della questione? Cosa, infatti, si proponeva di dimostrare quell'articolo?

Che la risorsa della nazione sta non nel lavoro quotidiano, paziente e produttivo, ma nell'abilità... dei sottufficiali di marina! E che veri parassiti sono non coloro che non lavorano, ma non fanno niente di buono, ma gli arsenalotti!

Lo stato quindi — diceva la „Gross-Oesterreich“ — non dovrebbe curarsi di costoro, che in fin dei conti stanno bene, ma dovrebbe pensare alle sorti di quelli che domani forse saranno chiamati a difendere la patria.

Ora il dire che gli arsenalotti stanno bene e che non hanno seri motivi per lagnarsi delle loro condizioni, è una disonesta bugia; e a dimostrare la verità di questo diciamo basta pensare che perfino alcuni deputati alle Delegazioni (dunque uomini d'ordine gretti e insospettabili) ricombero la necessità di fare qualche cosa a vantaggio degli arsenalotti stessi. Se non che l'articolista della „Grande Austria“ si scaglia anche contro quei deputati alle Delegazioni che ebbero il tanpet di difendere coloro che hanno fama di „gente molto comoda“.

Ragioniamo un pochino. Gli arsenalotti, in generale percepiscono non una mercede che supera di molto le 3 cor. ma tre corone e pochi centesimi al giorno. Ma ve ne sono anche di quelli che non guadagnano tanto: il loro salario non arriva neppure a 2 corone e cinquanta.

L'articolista del giornale viennese trova che queste sono paghe ottime sotto tutti i rapporti. Ora noi lo vorremmo mettere nella condizione di un qualunque operaio arsenalotto e vedere com'egli se la caverebbe con tre corone al giorno in una città dove i generi di prima necessità sono eccezionalmente cari e supponendo a suo carico un paio di quei marmocchi di cui v'è tanta abbondanza nelle famiglie dei proletari.

Vorremmo proprio vedere com'egli se la caverebbe in queste condizioni.

Ah, se non è onesto è facile, estremamente facile fare una bella vita, vivere nell'agiatazza e scagliarsi nello stesso tempo contro chi per guadagnare appena di che vivere deve lavorare otto ore e mezza al giorno sempre sorvegliato dai capi, sempre mortificato dai rimproveri dei superiori!

La verità è che se qualcuno può esser indignato, questi non può essere che il povero operaio cui, dopo quarant'anni di continue fatiche, si concede quel po' po' di pensione che tutti sanno.

Costui dev'esser indignato anche perché mentre egli lavora e guadagna poco, vede che altri non lavorano e guadagnano molto.

Sono quindi lodevoli e sagge le Delegazioni quando si curano delle sorti degli arsenalotti e quando cercano di eliminare — migliorando la loro condizione — il malcontento che serpeggia da anni nelle loro file.

Se poi certi impiegati sono pagati anche più malamente, ciò non può dimostrare che il „buon cuore“ del governo verso i suoi dipendenti. E non è una buona ragione quella di voler che tutti siano male, solo perché stanno male alcuni colti individui.

Che gli operai in via generale siano meno colti degli impiegati, è roba vecchia: ma bisogna osservare che gli arsenalotti occorre — per la buona riuscita del loro lavoro — più che una grande cultura, una provata capacità a fare ciò che hanno da fare.

Ma non solo il giornale di Vienna ha voluto accanire ingiustamente contro i nostri arsenalotti: esso ha voluto fare di più: ha voluto anche insultarli e dire ch'essi sono poltroni, gente comoda e via dicendo.

Perché? Perché — dice lui — le navi da guerra che si costruiscono nell'arsenale di Pola costano più tempo e denaro di quelle che vengono costruite altrove.

Ma quel giornale dimentica o finge di dimenticare che mentre „altrove“ gli operai lavorano a coltino, qui a Pola non si lavora a coltino che apparentemente in quanto che è vietato all'operaio di realizzare un guadagno superiore al 50 per cento.

Gli arsenalotti, quindi, devono non rogliono lavorare lentamente.

Ad ogni modo — ci pare quasi inutile dirlo — noi siamo assolutamente avversi ad ogni sorta di coltino perché questo, in ultima analisi, non fa che procurare maggiori guadagni all'impresa con vantaggio più apparente che reale dei lavoratori.

Ora, qual'era lo scopo dell'autore dell'articolo comparso sulla „Grande Austria“?

Quello di gettare il discredito sugli arsenalotti poltroni inquinati dalla lue so-

tico palazzo di Primio incendiato dalle torcie?

No, no! — e nonostante i consigli prudenti che ci suggeriscono questi grandiosissimi disinganni io oso dire, con milioni di uomini, che oggi la grande pace umana è possibile e, purché lo vogliamo, anche prossima.

Vi ci adoperano novelle forze: la democrazia, la scienza metodica e l'universale proletariato solidale. La guerra si fa ognor più difficile, perché nei liberi governi delle democrazie moderne essa a cagion del comune, diventa pur un pericolo di tutti, e un delitto di tutti a cagion del suffragio universale.

La guerra divien ognor più difficile perché la scienza ormai avviluppa tutti i popoli in una rete dai fili moltiplicati, in un tessuto ogni di più stretto di relazioni, di scambi e di convenzioni, e se il primo effetto delle scoperte che tolgono via le distanze, talvolta accresce l'urto degli interessi, è pur certo che esse col tempo dan luogo ad una solidarietà, a una familiarità umana, le quali ci fanno apparire la guerra come un attentato mostruoso, come un suicidio collettivo.

Da ultimo, il comune ideale che esalta e unisce i proletari di tutti i paesi ha pur la forza di renderli refrattari ogni di più alle ebbrezze guerriere, ai corrucci e alla rivalità di nazioni e di stirpi.

E l'accordo delle nazioni nella pace definitiva non cancellerà le patrie che conserveranno lor profonda originalità storica e lor proprio ufficio nell'opera comune della umanità riconciliata.

Ma prima di tutto è necessario rompere il ferreo cerchio ove la guerra gira intorno alla guerra con un movimento senza esito, ove il diritto e la forza sotto la medesima livrea sanguinante non si discernono l'uno dall'altra, ove l'umanità lacerata piange quasi tanto per la vittoria della giustizia quanto per la sua sconfitta.

E soprattutto che alcuno non ci accusi di abbassare o di iafiacchire il coraggio. L'umanità sarebbe mal'edetta, se per dar prova di coraggio essa si condannasse a uccidere perpetuamente.

Coraggio oggi non è tenere ancor sul mondo l'oscuro nembo della Guerra, nemo terribile sedibus dormente.

Il coraggio per me consiste nel non lasciare alle mani della forza la soluzione dei conflitti che la ragione può risolvere, perché il coraggio è esaltazione dell'uomo e quello ne è all'opposto l'abdicazione... Coraggio è sopportare senza piegarsi le prove di ogni ordine sia morale, sia fisico, che ne offre a profusione la vita. Il coraggio non consiste nel sottostare la propria volontà al giuoco delle sensazioni e delle forze, ma bensì nel osservare nelle inevitabili stanchezze l'abitudine del lavoro e dell'azione.

Il coraggio nel disordine infanzia della vita che tutto intorno ci attira, è il saper scegliere un mestiere, e praticarlo bene, qualunque sia: coraggio è non rinviare il dettaglio minuto e macchioso, ma sforzarsi di divenire, fin dove si possa, un tecnico perfetto: è accettare e comprendere la legge dello specializzare il lavoro nella quale appunto ora consiste la utilità dell'azione: è intanto saper indirizzare i propri occhi, il proprio spirito a qualche cosa verso un mondo più vasto, dall'avvenire più profondo. Il coraggio consiste nell'essere una sola persona e nel medesimo tempo, qual si sia il mestiere, un pratico e un filosofo. Il coraggio consiste nel comprendere la propria vita, preservarla, approfondirla, ordinarla e coordinarla alla vita generale.

Coraggio è sorvegliare con esattezza la propria macchina che fila lesta, perché alcun filo non si rompa, e di preparare nel medesimo tempo un ordine sociale più vasto e più fraterno in cui la macchina sarà la comune serva dei liberi lavoratori. Coraggio è accettare le condizioni novelle che la vita propone alla scienza e all'arte: raccogliere, scandagliare il complesso quasi infinito dei fatti e dettagli, e intanto illuminare questa realtà enorme e confusa con idee generali, ordinarla ed elevarla alla sacra bellezza delle forme e dei ritmi.

Coraggio è domare le proprie debolezze, soffrirne, ma non esserne accasciato, e quindi continuar via il proprio cammino.

Coraggio è amare la vita e riguardare la morte con occhio tranquillo: è camminare verso l'ideale e comprendere il reale, è agire e offrirsi alle grandi cause senza sapere quale ricompensa il profondo Universo serbi ai nostri sforzi, o se pur qualche ricompensa serbi.

Coraggio è invocare la libertà e dirlo,

è non sopportare la legge della mezzogna trionfante che passa e di non far eco, dell'anima nostra, della nostra bocca, delle nostre mani agli applausi degli imbecilli e agli urli dei fanatici.

Jean Jaurés.

Goluchowsky ha fatto fagotto. Dio l'accompagni e gli renda quel merito... che merita l'opera sua. E siano grazie agli ungheresi che l'hanno costretto a dimettersi. La fine di quest'uomo politico non ci muove compassione. Se la meritava. La sua opera intrigante non può esser rimpiantata da nessuno. La sua politica anti-ungherese, anti-italiana, meno.

Via lui, è sperabile che si addivenga ad un amichevole componimento fra l'Austria e la Serbia, fra l'Austria e il diritto dei popoli.

La lezione inflitta a Goluchowsky dovrebbe insegnar qualche cosa a tutti i tirannelli in sessantatreesimo che si credono in diritto di soperchiare quanti hanno il torto di non essere perfettamente d'accordo con Vienna e far pensare i sostenitori del centralismo della medesima.

Lettere dall'America

Dai nostri cari compagni che porteranno mesi addietro per l'America riceviamo questa interessantissima lettera:

Carissimi,

Quantunque lontani, noi seguiamo con amore, con vivo interesse il vostro movimento, quel movimento a cui, per anni, stemmo pur noi le migliori energie. E non ci dimentichiamo. Alle „Terra d'Istria“ che attraversa, ora, un periodo finanziariamente difficile, inviamo quello che possiamo. Valga questo a dimostrare l'affetto che ci lega al nostro riflesso settimanale che ha sostenuto e sostiene tante buone battaglie in difesa dei lavoratori.

Causa degli ultimi avvenimenti originati dall'insurrezione del cadavere, nel luogo in cui ci trovavamo a Newport, v'è grande effusione: vi sono accampati molti reggimenti in attesa di partire per Cuba.

Per tutto i soldati che li comppongono ballano, gozzovigliano, si ubriacano: talché pare siano in procinto di mettersi a compiere qualche cosa di grande, di umano...

Tali o compagni, i soldati americani: soldati per nulla più civili di quelli degli altri stati, se non altro perché — nei riguardi del militarismo — tutto il mondo è un paese...

Quanto alla civiltà dell'America potete farvene un concetto dal suo atteggiamento verso gli insorti di Cuba: americana o no, la civiltà borghese è sempre rapace e tende ad aggaggiare all'anero, ma micidiale suo carroccio, coloro che non la possono resistere: e come l'Inghilterra conquistava — spinta dall'ingordigia — il Transvaal, così gli Stati Uniti s'impadroniscono, oggi, di Cuba ma non già, come dicono i maligni, per conquistare un'isola straordinariamente ricca e fertile. Oh no! bensì come asserivano i giornali che van per la maggiore, per ristabilirli... indovinate che cosa? L'ordine! Sì, anche qui il famoso „ordine“ serve ad assolvere e a scusare ogni impresa iniqua compiuta dal militarismo!

A proposito di militarismo: ieri, alle 11.30, fu varato qui, a Newport, uno di quegli arnesi che noi chiamiamo distruggi-popoli, e che il lessico marineresco battezza per incrociatori. Misura 153 metri di lunghezza. Ha nome „Worth Carolina“. Presto ne verrà varato un altro delle stesse dimensioni di nome „Mentana“.

In quanto a noi ce la passiamo bene: fra emigrati andiamo perfettamente d'accordo... specie in quel che riguarda la diffusione dei nostri principi. Però c'è un inconveniente: qui si parla inglese e noi che non conosciamo la lingua dei figli di Albione non possiamo catechizzare i nostri compagni di lavoro che la parlano e che non capiscono la nostra.

Siamo costretti a limitare la nostra propaganda ai soli italiani.

Non abbiamo altro, per ora, da dirvi. Salutate a nome di noi tutti i buoni compagni polesi.

A voi stringiamo la mano gridando: viva il socialismo!

Newport News Va, 7 ottobre 1906.

(Seguono le firme).

cialista, per tirar acqua al molino dei sottufficiali.

L'articolista tedesco, infatti, s'è fatto in tre per dimostrare la vita di inenarrabili sacrifici, che devono condurre „i nostri bravi marinai“. Sono essi, egli ha detto, che in caso di guerra devono difender la patria a prezzo di sangue. E sta. Ma è pure la marina che costa tanti milioni a noi, poveri contribuenti!

E se gli arsenallotti fanno i poltroni, che cosa fanno in tempo di pace i marinai, più o meno graduati, di professione? S'accoppiano forse a lavorare... di catze?

Noi non neghiamo ch'essi, in caso di guerra potrebbero passare dei brutti quarti d'ora, ma chi ci crede alla guerra? Noi, dunque, anche a voler ragionare da uomini d'ordine, ci troviamo nella condizione di quel tale che diceva: soffrire in questo mondo? e se non ci fosse il paradiso? Dio mio che brutto affare! Noi invece dobbiamo dire: pagare meglio i sottufficiali in attesa di una guerra? E se la guerra non scoppiasse? Dio... che fretta!

Ma poi: pagarli meglio? Perché?

Noi socialisti che vogliamo remunerare ognuno a seconda delle sue opere, diciamo e gridiamo che la marina ci costa abbastanza, che i sottufficiali sono pagati anche troppo bene e che, in ogni modo, se si vuol rialzare il loro stipendio, converrebbe ribassare quello di certi *gross-jourets* i quali si pappano degli emolumenti che fanno compiangere le cattoliche vescovili prebende. Ed avremmo finito se non ci premesse rilevare la somma impudenza dell'articolista della „Grande Austria“, il quale, nella chiusa del suo losco articolo, scagliò una turpe offesa anche contro i meccanici dell'arsenale del Lloyd, facendoli passare per capaci di surrogare — in tempo di guerra — gli arsenallotti di Pola.

Ma quel signore si sbaglia: nelle file del proletariato non vi sono — come nelle sue — traditori: fra noi Giuda non trova ospitalità; il suo posto è altrove e noi sappiamo dove.

Noi siamo fermamente convinti l'altro che gli addetti al cantiere del Lloyd sapranno protestare contro il loro anonimo epperò doppiamente vigliacco insultatore. E dire a lui, a noi, a tutti che la loro solidarietà verso gli arsenallotti di Pola è verso qualunque altra categoria di lavoratori mai verrà meno, a marcio dispetto di tutti i guerrafondai che credono di trovare ovunque crumiri e che vorrebbero il proletariato disorganizzato per mettergli i piedi sul collo e fare e disporre di lui a loro libito.

Ed è questa invece la risposta migliore che noi possiamo dare all'anonimo pennivendolo della „Grande Austria“.

La disastrosa ritirata dei veterani e il contegno dell'autorità.

Mezza dozzina di „bisi“: un dieci lecca... sputi cristiano-sociali, quattro pifferi, cinque cornamuse e il solito tamburo: ecco la formidabile banda veteranesca e veteranolica che urlata, fischiata, incalzata dalla cittadinanza — fece, venerdì a sera della scorsa settimana, il giro della città a passo di carica.

I veterani, rossi dalla bile e vinti dalla disperazione, soffiavano (poveretti!) a più non posso nei loro strumenti e qualcuno ci ha rimesso i polmoni. Un tale pestava con un accanimento indicibile sur un innocente tamburo, e i piatti, che non ci avevano colpa, per poco non volarono in frantumi. Ma nulla valse: i fischi, quei maledetti fischi anonimi, attutivano le rabbiose stonature e le accanite stamburale dei poveri veterani che, per colmo di sventura, non poterono avere neanche la soddisfazione di fermarsi sotto le finestre del capitano distrettuale a stonare la nota marcia in onore al compiacente barone Reinlein, loro nome protettore.

Poveri veterani! Passavano a passi lenti, concitati e sui loro visi di amatori della guerra... contro il buon gusto musicale, non era certo scolpito il vantato coraggio.

Una signorina, al vederli in quello stato, esclamò: poverini! come mi fanno compassione!

Oh si! Quell'insueto affannarsi per giungere alla sicura sede di Via Dante, quella valanga di sirenci fischi, che ve li spingeva, li facevano davvero compiangere e anche noi — per un momento — condidemmo la compassione di quella sensibile signorina.

Ma poi ragionammo e concludemmo che per dei testardi par loro, la era stata una ottima lezione.

Sapranno ora i veterani trarne tutti gli ammonimenti? Oppure se ne vorranno

guadagnare un'altra? Preferiscono lasciare e quindi esser lasciati in pace, o vomitare le scatole alla cittadinanza per farsi dilacerare le orecchie a furia di sonore fischiate? A loro la scelta!

L'autorità per l'occasione è stata di parola: ha messo i suoi uomini a disposizione dei veterani ed ha perfino „consegnato“ (non si sa mai...) la truppa. Don Adamo guidarmenti — dal canto suo — ha offerto alla banda di mastro pancia — quale scorta d'onore — alcuni montoni del suo cattolico gregge.

A parte ciò. E' dell'autorità politica che noi vogliamo ora parlare; e ad essa che convien domandare se l'esercito può servire alla protezione di certa gente senza uscirne malvisto; e se la polizia ha il compito di difendere chi provoca disordini: di bastonare chi reagisce, e di incoraggiare scenate come quelle di venerdì scorso; se è lecito e logico respingere i consigli di chi — a scampo di guai — non vorrebbe che quelle scenate si ripetessero; se è un tutelare il buon ordine il dire „che grazie a dio vi sono ancora baionette a Pola per imporre (anche a chi non le vorrebbe) le dimostrazioni dei veterani“, se è umano condannare chi le fischia a una settimana d'arresto, com'è accaduto — vittima un povero ragazzo sedicenne — venti giorni sono e se non è giustificata, di fronte a ciò, l'energica reazione della cittadinanza.

Nè vale accampare il magro pretesto che le controdimostrazioni di questa hanno carattere antimilitarista, sia perché coloro che fischiarono i veterani non sono tutti socialisti, sia perché noi la propaganda antimilitarista la facciamo in ben altra maniera, in ben altre circostanze.

Anche più risibile è l'accusa che ci si muove, di fischiare i veterani solo perché sono in odore di austriacanti: chi a noi poco interessa a sapere se essi siano o non siano attaccati a Vienna.

A noi, e a buona parte dei cittadini, interessa, invece, *ch'essi rispettino se vogliono essere rispettati* e non ci calcolino alla stregua di pecoroni incapaci di reagire alle loro gazzarre: interessa che la reazione non possa stamburare liberamente per le vie di Pola in odio a tutto ciò che è progressivo, a tutto ciò che non sa di governativo.

Noi non distinguiamo fra italiani, tedeschi e croati, non abbiamo viete prevenzioni contro chi che sia: ma quando vediamo i montoni di Don Adamo e i più noti annessi reazionari marciare per le vie della nostra città con aria spavalda e con tanto di banda alla testa: quando li vediamo protetti, difesi, incoraggiati dalla polizia, dal capitano, da tutte le autorità: quando vediamo queste stesse autorità accanire contro coloro che giustamente li fischiavano, allora in nome della giustizia noi diciamo: alto là, signori! di qui la reazione non passa!

E non passerà. Le violenze di alcuni agenti di polizia non fanno che guadagnare simpatie a coloro che le subiscono e alle ragioni che sostengono.

Noi abbiamo visto dispensare bastonate, spintonare la folla, trattarla come vile ciurmaglia: metterla nella condizione di reagire o di rivelarsi vigliacca. Che più? Essa fu minacciata perfino dal sig. Reinlein che ha tirato in ballo nientemeno che l'esercito con le relative baionette!

Dobbiamo ora plaudire ai veterani? O non domandarci piuttosto se il governo può — senza grave nocumento dei suoi stessi interessi — farsi rappresentante ancora, in Pola, dalle odierne autorità!

A questa domanda che ci si affaccia spontanea alla mente noi rispondiamo no! Perché quando i rappresentanti dello stato, i tutori dell'ordine, gli amici della pubblica quiete non vogliono o non sanno impedire l'insensato ripetersi di manifestazioni ultra reazionarie, né il governo da essi rappresentato può aver in loro fiducia, né la cittadinanza può tollerarli.

Per dire la verità il contegno della polizia comunale fu, venerdì scorso, lodovole. Erano i poliziotti i, e, r, quelli che accanivano contro i cittadini.

La clericanaglia spara.

Il compagno Lirussi, a dimostrazione finita, si trovava in Viale Carrara. Passarono intanto di là parecchie faccie proibite.

Una di esse — il fante Devescovi — uscì in parole di provocazione verso il Lirussi e di dileggio verso coloro che a-

vavano partecipato alla fischiata contro i veterani. Il Lirussi osservò al Devescovi che un servo dello stato — in omaggio, se non altro, alla divisa che indossa — non può permettersi certe provocazioni.

Ma non aveva ancora finito di parlare che dal gruppetto cattolico partì una revolverata contro di lui.

Cli l'ha sparata? Non si sa. Certo è che i teppisti cattolici, dopo aver tentato il colpo, s'allontanarono.

Dove trovare parole sufficienti a ballare gli *apaches* della malavita clericale?

Noi sapevamo che i donzannetti polesi han sempre avuto delle qualità eccellenti per essere degli ottimi cialtroni, ma che arrivassero al punto di tramutarsi in teppisti, questo non lo sapevamo davvero.

Dalla pianta dell'odio cattolico, dunque, germinano anche a Pola i più bestiali istinti di delinquenza. E dobbiamo aspettarci d'esser presi perfino a revolverate!

Buon per noi che ce le abbiamo fatte risuolare le scarpe! E che val assai più un buon calcio socialista nei malandati sederi clericali, che una dozzina di revolverate di gente concepita sui banchi di sagrestia!

Durante la scorribanda di venerdì scorso non mancarono allegri incidenti.

In via Barbacani, per esempio, un nostro amico sente dire da un tedesco che, dopo tutto, la dimostrazione era fatta da venti ragazzi.

Il nostro amico lo guarda; gli vede l'idiozia dipinta in volto e tira diritto: l'altro, spalleggiato da quattro compari, lo segue. Io avvicina e gli chiede... nome e cognome!

— Tu sei malto da legare, gli osserva il nostro amico.

— E questo, dunque, il coraggio romano, gli chiede l'altro.

— E il tuo coraggio — o eroe — consiste forse nel volere il mio nome e cognome per poi correre a fare la spia.

L'idiota capì che non aveva trovato pane nei suoi denti e voltò i tacchi.

La grande smania di volere nomi e cognomi, che hanno certi uomini d'ordine tedeschi! O non potrebbe Max Zeni istituire un corpo di volontari?

Braccia che costano poco.

Veniamo informati che il sig. Carlo Kupelwieser è riuscito ad ottenere che 40 carcerati di Capodistria vengano adibiti alla manutenzione delle sue tenute e dei suoi possedimenti. A quanto ci vien riferito questi poveri diavoli lavorano ora per quel bravo signore sotto la sorveglianza dei gentarini.

Ora noi chiediamo: con quale coscienza si asservirono quaranta condannati al signor Kupelwieser, mentre vi sono tanti disoccupati che non domandano che di guadagnarsi in un modo o in un altro la polenta?

E da quando in qua i condannati possono esser messi a disposizione di privati?

E le autorità competenti con qual diritto ce li mettono?

Se il sig. Kupelwieser, ha dei possedimenti da tenere in buon ordine paghi della gente libera e non ricorra alle braccia dei reclusi solo perché esse sono acquistabili a vilissimo prezzo.

Capisce?

L'agganciavagone Lettis premiato.

L'agganciavagone inventato dal cittadino Lettis, venne premiato con grande uedaglia d'oro all'esposizione internazionale di Milano.

Congratulazioni.

Bisogna ricordarsi sempre, e sempre ripetere che nella classe proletaria stessa è la grande forza di liberazione. Se essa cessa di organizzarsi, se essa cessa di rivendicare, se essa cessa di combattere, se essa non assedia senza tregua il potere politico ed economico della borghesia, il progresso languirà e le ispirazioni individuali di alcune coscienze generose non suppliranno l'attività della grande classe rivoluzionaria.

Jean Jaurès.

Diffondete

„La Terra d'Istria“
unico giornale socialista della Provincia.

Dalla Terra d'Istria

Ai compagni cui l'abbonamento è scaduto facciamo viva preghiera di rinnovarlo per non metterci nella dolorosa necessità di sospendere loro l'invio del giornale.

Rovigno.

La lettura di un comunicato comparso nel „Piccolo“ del 14 cor. fece sorridere i rovignesi, e pensare che il conte Kovoin Milevoski, proprietario dell'isola denominata S.ta Caterina, si curò ben poco di farsi conoscere dalla cittadinanza.

Egli infatti non degno neppure di associarsi al Casino di società, istituzione del fior fiore della borghesia, né mai elargì una corona a beneficio dei poveri. Quando incomincia l'inverno ha l'abitudine di licenziare in massa gli operai che lo servono durante l'estate e ciò perché — dice lui — l'inverno ha le giornate troppo brevi. Gli artigiani che eseguono per di lui conto qualche lavoro devono aspettare un bel pezzo il rispettivo pagamento, e un medico per farsi pagare la cura prestatagli dovette muovergli lite. Ora questo signor conte per poter dire che ha sposato una contessa ereditaria di 30.000 ettari di terreno, si vanta nel comunicato di cui sopra, datato da Rovigno e firmato E. C. ch'egli, a Rovigno, è conosciuto per la sua affabilità ed è molto ben voluto! Ma sig. conte, da quando? Sa, se si pretende dei titoli di benemerita, giova far qualche cosa per portarli senza smentita.

Un tanto per mettere le cose a posto

G. D.

Isola.

Riceviamo e di buon grado pubblichiamo:

In relazione a quanto riferisce l'„Amico“ dei preti sull'educazione da questi impartiti nella mia infanzia ed adolescenza posso dire che nell'esercizio della mia istruzione, mi si proibiva qualunque lettura che non fosse cattolica, la quale cosa mi produceva nella mente una certa avversione verso coloro che non la pensavano a modo mio. A parte le infinite preghiere che soffocavano ogni gioconda speranza dei giovanili trastulli, quando poi nell'oratorio femminile, si presentava qualche visita reverenda, a tutte le mie compagne, me compresa, ci veniva imposto di baciare loro la mano, cosa questa, che almeno a me non aggradiava affatto.

Mentre nei propositi dell'educazione socialista, di cui ora mi esercito, sento qualche cosa di veramente cristiano, poiché l'istruzione in questo senso insegna di amare cattolici, protestanti e mussulmani, in nome del bene e dell'umanità, ed abborrire e combattere bensì l'ignoranza e chi la mantiene devota, la superstizione e chi la insegna.

Questa istruzione non insegna ad ingiunghiarsi e baciare... la mano al ricco prebendato nel nome di Cristo nato povero, né di subordinare la propria coscienza ad un dogma qualunque, ma di sviluppare il buon senso comune per l'equilibrio delle facoltà intellettuali d'ogni singolo, il quale deve giudicare e pensare colla propria testa e colla propria coscienza e non con quella degli altri.

Caterina Vascotto-Colomban.

Tribano.

Si scrivono e noi pubblichiamo: Sono veramente degne di nota le pretese dell' r. procuratore di stato di Buie nominato Marco Calcina fu Marco vilgo „Sabion“ da Grisignana. Quando passa per la nostra borgata ha la pretesione che ognuno gli s'inclinì e gli faccia tanto di cappello: ma i compagni compatendo le velleità del presuntuoso autocraticcio asseverano che, troppe essendo le imposizioni che pervengono dai poteri costituiti mai s'adatteranno a tollerare vessazioni emananti da ambiti poteri individuali.

E giacché abbiamo toccato questo tanto permettetemi suonare ancora una nota: Tempo addietro, non avendolo salutato gli scolari del paese, si recò sconsigliato a riferire al loro maestro l'assoluta deficienza d'educazione che pel fatto anzidetto imputava all'intera scolaranza. Disse essere il procuratore di stato di Buie e come tale competergli ossequioso rispetto da tutti.

Nessuno indizio però accennando a realizzare le vagheggiate aspirazioni del nostro babbo, questi scalmata ad epitetarci con insulti come: ignoranti, farabutti, mascalzoni, screanzati — e tutto ciò perché non gli facciamo i pretesi selamelecci — insulti che a noi non faranno desi-

stere dall'opinione di non essere obbligati di currarsi innanzi ad un simile compenna, ma che contribuiscono d'altro canto a vieppiù lumeggiare la figura di un incosciente villano investito di una carica giuridica, della quale pretende servirsi per assoggettare ai suoi insensati concetti tutti coloro che non sono altrettanti procuratori come lui.

Oh umana cretinaggine, quanto sei ricca!

Sottoscrizioni pro „Terra d'Istria“.

Antelfich —40, Antonini —20, Beaco —30, Ballerin —60, Baitz —20, Ballerin 3 sett. —60, Brandis A. —20, Brandis L. —20, Brandis M. —20, Cuizza F. —40, Coverlizza —20, Calegaris —20, Cocchiello —20, Castro 2 sett. —40, Callonar —40, Camuffo —20, Cossara —40, Cocchiello —40, Coverlizza G. —20, Donaggio E. —40, Dapretto —20, Dorigo —20, Dibarbora —20, Fabris 2 sett. —40, Faragona 2 sett. —40, Grossi —52, Grion —40, Glezer —40, Iussich —20, Locatello —40, Malarsich —30, Un metallurgico —40, Machich —20, Michint 5 sett. 1.—, Niceforo —20, Pinelli —30, Percovich —30, Pavessich 2 sett. —60, Petz G. —20, Puscarič E. —20, Rossmatth —20, Rocco —40, Sojal —20, Salamon —20, Sulgoi 1.—, Sattich —20, Ueckar —20, Vidovich —30, Verbanaz —20, Volta —20, Zonta 2 sett. —40, Zamarin 2 sett. —40, Jurich —20, Sprocher —20, Marcovich —20, Stubentol 1.—, G. G. —40, Sotto la tavola —10, Sette spagnoletti —20, Lenaz —20. La ganga antimilitarista fischando i cicadori 2.—, Famiglia Aschkersa 1.40, Fra modellisti 1.42, Per una castagna in trattoria „alla Colomba“ —44. Fra compagni 3.50. Da alcuni compagni emigrati in America 44.12. — Assieme cor. 73.—. NB. Nel prossimo numero pubblicheremo i nomi coi rispettivi importi versati da ciascuno dei compagni emigrati in America.

Editore e redattore responsabile:
Giovanni Jelčić.
Tip. Jos. Krmpotić — Pola.

Per mancanza di spazio dobbiamo rimandare al prossimo numero la pubblicazione di diversi articoli e corrispondenze.

Ringraziamento.

Il sottoscritto sente il dovere di ringraziare l'egregio medico *Dr. Mantovan*, per le sapienti e zelanti cure prestate alla di lui moglie, durante una gravissima malattia.

Fortunato Marussich.

A quanti condivisero il suo immenso dolore rende grazie infinite ed esprime riconoscenza imperitura
la Famiglia Lenaz.

Nel grande magazzino manifatture e mode
E. Poduie
POLA - Via Sergia N. 31 - POLA
Grandiosi arrivi giornalieri di stoffe da donna, veluti, seterie ed ogni altro articolo di moda.
Assortitissimo il riparto Tappeti, Coltrinnaggi, Coperte, Lana.
Grandioso assortimento pelliccerie.

Avviso di trasloco

Il sottoscritto rende noto alla sua spettabile clientela e al pubblico tutto che la sua

SARTORIA

fornita di nuove stoffe finissime, dai colori più moderni, si trova ora in **Via Circonvallazione N. 47.**

L'esecuzione dei lavori, come sempre, immediata; il taglio elegantissimo, ultimo modello.
Giuseppe Pirz.

A PORT'AUREA.
Negozio Vestiti fatti
All' „Operaio“
Grande assortimento Vestiti moderni per uomini e ragazzi. — Più di 2000 costumi per bambini. — Grandioso arrivo di Ulster, Soprabiti, Paletôt. — Il tutto a prezzi micidissimi.

Timbri di cautchouk
in tutte le forme e grandezze, qualsiasi lavoro tipografico tanto per uffici che per privati, annunci matrimoniali, mortuari, viglietti di visita ecc. eseguisce la tipografia
Jos. Krmpotić
Piazza Carli N. 1
POLA.

Chi vuol gustare delle buone
FAVE
si rivolga nella
Pasticceria S. Clai, Via Sergia.

LATTERIA IGIENICA TRIFOLIUM
*** Gran Premio e medaglia d'oro alle Esposizioni internazionali di Berlino 1903, Bruxelles 1904, Parigi 1904, Napoli 1905. ***
Stabilimento principale di vendita ed esportazione:
Trieste, Via Stadion 18 - 20 locali di vendita.
Stabilimenti centrali di produzione con macchine a vapore:
in Loitsch, Oberlambach, Bischoffack, Zwischenwässern, St. Peter (Divaccia).
POLA Centrale: Piazza Ninfea 1
Locali di vendita: Riva del Mercato 2, Via Giulia 5
Latte puro genuino, filtrato, pastorizzato, raffreddato a bassa temperatura. * * * * *
Latte sterilizzato per bambini in bottiglie sterilizzate. Panna dolce, panna acida. Burro finissimo da tè.
Inappuntabile servizio a domicilio. **Soltanto in bottiglie con chiusura patentata.**
Le ordinazioni si assumono alla Centrale Piazza Ninfea 1.
L'ispezione dell'esercizio nella Centrale in Piazza Ninfea è libera allo Spett. Pubblico.